

Martedì **12 GIUGNO** 2018
ore 14.00 - 17.00 - Sala G. Di Vittorio
Via Roma, 53 - REGGIO EMILIA



SINTESI

**Osservatorio IRES
Economia e Lavoro 2018
Provincia di Reggio Emilia**

a cura di **MARCO SASSATELLI**
Ires Emilia Romagna

**Report sulla
condizione giovanile
a Reggio Emilia**

a cura di **GIULIANO GUIETTI**
Presidente Ires Emilia Romagna



UN QUADRO GENERALE

Nel 2017 l'espansione dell'economia mondiale è stata sostenuta (+3,8%) e superiore alle attese; sospinta dalla ripresa degli investimenti, si è estesa sia alle principali economie avanzate sia a quelle emergenti e in via di sviluppo.

Il commercio mondiale ha segnato un marcato recupero (+4,9%), tornando a crescere a un ritmo superiore a quello del prodotto, nonostante le incertezze legate alle prospettive indotte dalle tensioni commerciali determinate dalle intenzioni delle politiche statunitensi e dalle conseguenze attese della Brexit.

Nell'area dell'euro la fase espansiva dell'economia iniziata nella primavera del 2013 si è rafforzata (+2,4%), diffondendosi a tutti i paesi, con un incremento delle esportazioni extra UE del +5,1%. La crescita dell'economia europea è stata sostenuta più dagli investimenti (+2,9%) che dai consumi interni (1,7%), e il saldo del commercio estero si è attestato sul valore del +3,5% rispetto al PIL.

Nel 2017 si è consolidato il recupero dell'economia italiana (+1,5%), in atto da 20 mesi. La ripresa procede tuttavia a un passo più lento alla crescita che si registra nelle altre principali economie dell'area dell'euro.

La crescita ha riguardato tutte le macroaree, ma soprattutto le regioni del Nord ed è stata sostenuta da ogni componente: l'interscambio con l'estero, i consumi delle famiglie, e anche gli investimenti fissi, il cui divario rispetto ai valori precrisi rimane tuttavia molto ampio.

Di queste componenti solo le esportazioni (+5,4%) hanno superato il livello precrisi. L'interscambio con l'estero ha fornito un contributo positivo alla crescita del PIL per la prima volta dal 2013. L'avanzo delle partite correnti con l'estero ha raggiunto il valore più alto dalla metà degli anni novanta.

L'occupazione ha continuato a espandersi (+1,1%) in tutti i principali settori economici, con il terziario che ha superato del 5% il valore medio del 2008 e l'industria che rimane ancora molto al di sotto di quel livello (-15%). In termini di qualità occupazionale la crescita del lavoro subordinato è stata interamente riconducibile ai rapporti a termine, mentre l'occupazione permanente ha risentito del venire meno degli sgravi contributivi concessi sulle nuove assunzioni nel 2015-16 e dalle attese per nuovi incentivi annunciati per il 2018. Il dato complessivo è comunque di una ulteriore diminuzione dei lavoratori indipendenti (-160.000 unità nell'ultimo triennio) e la crescita di quelli dipendenti (+900.000 nell'ultimo triennio) di cui più della metà a tempo indeterminato.

Nel complesso delle performance strutturali, tuttavia, emerge che la produttività del lavoro nella manifattura ha superato i livelli precrisi di oltre il 10 per cento; mentre li ha appena recuperati nei servizi privati, dove si è concentrata la ripresa dell'occupazione.

Anche l'economia regionale dell'Emilia Romagna ha visto consolidarsi la crescita del PIL (+1,7%) e delle esportazioni (+4,8%). Sono aumentati i posti di lavoro (+0,4%) senza raggiungere i livelli precrisi (-3,2%), così come gli occupati (+0,3%) al di sopra dei livelli precrisi (+2,5%).

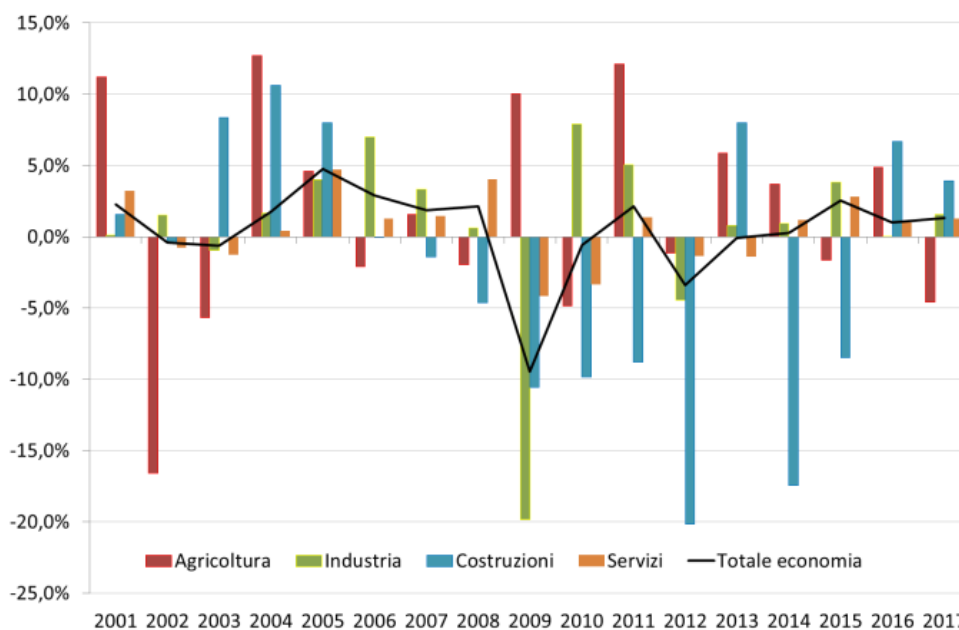
PERFORMANCE DELL'ECONOMIA TERRITORIALE: DALLA POLARIZZAZIONE AL DUALISMO?

In questo contesto l'economia di Reggio Emilia evidenzia luci e ombre e complessivamente un andamento più incerto.

Il PIL è cresciuto del +1,3%, sotto la media regionale e nazionale. Il dato è al di sotto

della crescita stimata per l'intera economia regionale (+1,7%), e anche per quel che riguarda le economie delle province del sistema manifatturiero della via Emilia in cui quella di Reggio è pienamente integrata. Infatti, i dati rilevano che la crescita si attesta al +1,8% per Parma, al 2,0% per Modena e al 1,9% per Bologna.

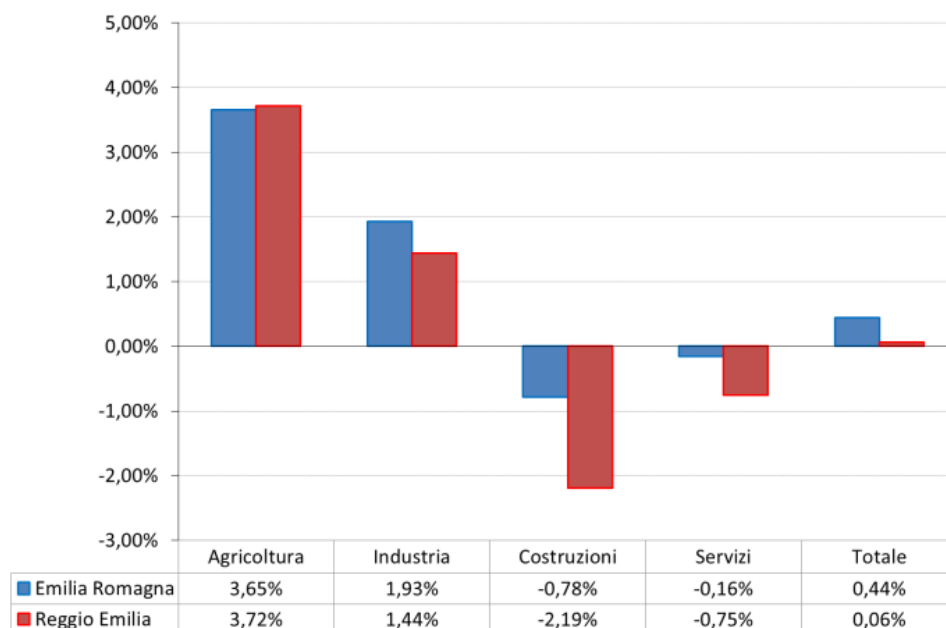
Fig. 1 – Andamento del Valore Aggiunto in provincia di Reggio Emilia, 2001-2017, Variazioni %



Fonte: Elaborazioni Ires ER su dati Scenario economico provinciale, Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia

La produttività del lavoro complessiva si colloca al di sotto (-0,5%) dei livelli registrati nel 2004, in controtendenza rispetto al trend regionale e nazionale, per effetto di una bassa performance dei settori delle costruzioni e del terziario. Anche il settore manifatturiero, in cui prevale l'incremento di produttività (+1,4% in media all'anno), evidenzia performance inferiori a quelle regionali (+1,9% in media all'anno).

Fig. 2 - Produttività nei settori di attività economica in provincia di Reggio Emilia 2004-2017 (variazioni %)



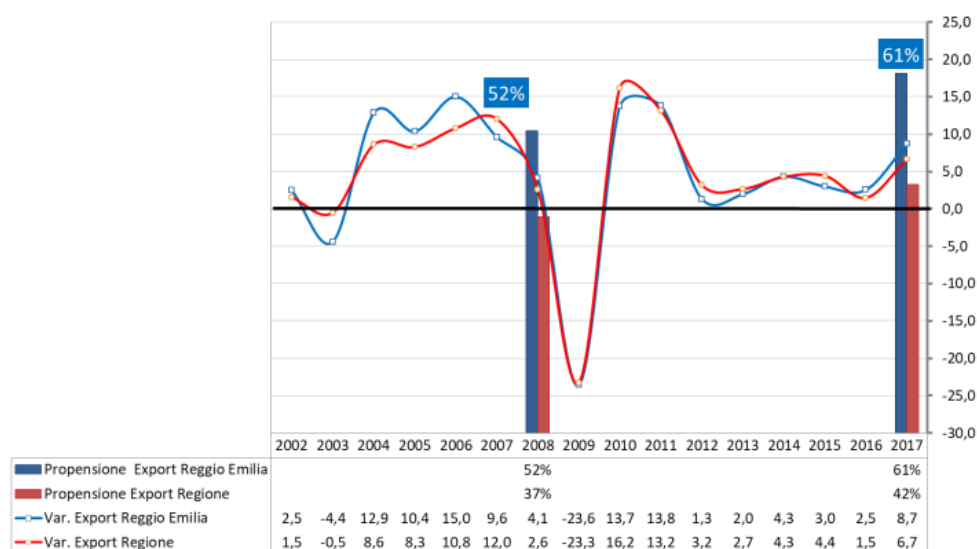
Fonte: elaborazioni IRES ER su dati Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia.

Solo le esportazioni crescono di più rispetto ai livelli regionale e nazionale (+8,7%),

Il valore complessivo delle esportazioni della provincia di Reggio Emilia si è attestato nel 2017 a 10,322 miliardi di euro, con una variazione rispetto all'anno precedente del +8,7%, con una performance che si colloca ormai da due anni al di sopra di quella regionale (+6,7%).

La propensione all'export di Reggio Emilia, intesa come quota delle esportazioni sul valore aggiunto dell'economia del territorio, è passata dal 51,5% al 61,3%. Il risultato è nettamente superiore a quello medio regionale che nel medesimo periodo è passato da 36,2% a 42,6%, dunque l'economia reggiana conferma la sua peculiare dipendenza dall'export nel panorama regionale. Si tratta di una scelta di carattere strategico che ha dato importanti risultati e che inserisce in modo sempre più inscindibile il territorio all'interno di reti internazionali di produzione e distribuzione, a conferma della sua specializzazione come nodo di rete dell'interscambio regionale verso i mercati esteri.

Fig. 3 – Andamento delle esportazioni (asse di sinistra) e della propensione all'export (asse di destra) in provincia di Reggio Emilia e Emilia-Romagna 2002-2017 (tasso di variazione %; incidenza % sul valore aggiunto)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat CoeWeb

Le discrepanze che emergono fra la dinamica del valore aggiunto e dei consumi territoriali (più deboli di quella regionale) e la dinamica delle esportazioni (molto più forte di quella regionale) lascia intendere che il territorio, tuttavia, si stia specializzando come piattaforma di transito di prodotti per i mercati internazionali (prevalentemente legati all'area dell'euro).

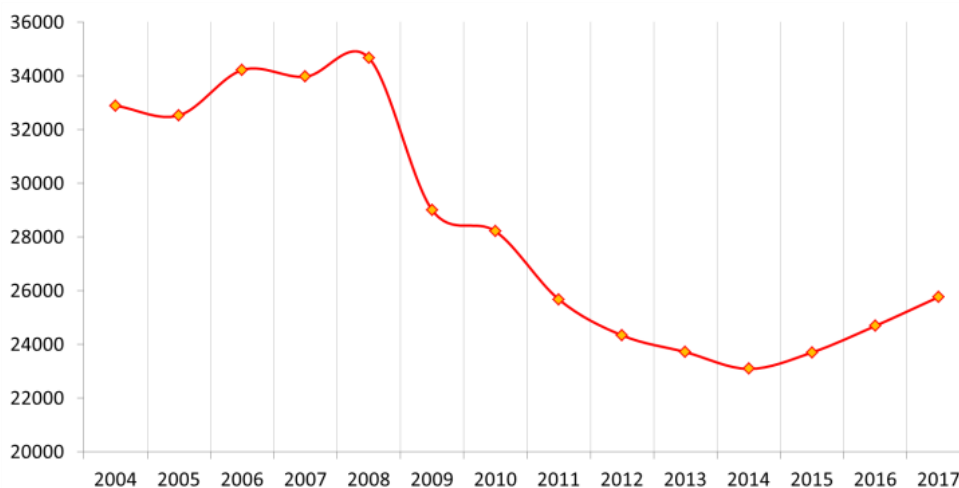
La polarizzazione, che nelle analisi degli anni passati avevamo rilevato dalla crescita delle attività più orientate all'export, sembra che stia assumendo i caratteri di una sorta di scollamento fra l'economia del territorio e l'economia delle imprese che operano sui mercati internazionali rendendo sempre meno permeabili i due ambiti di attività.

Il quadro che si delinea per il 2017 rappresenta un'economia le cui prospettive non sono ancora consolidate in termini di crescita nel ciclo economico generale. La difficoltà a far ricadere le eccellenti performance di mercato estero sul benessere del territorio alimentano incertezze sui dati occupazionali e le perduranti instabilità dei settori legati alla domanda interna locale.

FATTI STRUTTURALI: LA BASE PRODUTTIVA

I dati regionali evidenziati da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna testimoniano una ripresa degli investimenti nelle imprese della regione nel 2016 che si è confermata anche nel 2017.

Fig. 4 – Investimenti fissi lordi in Emilia-Romagna 2004-2017 (milioni di euro)



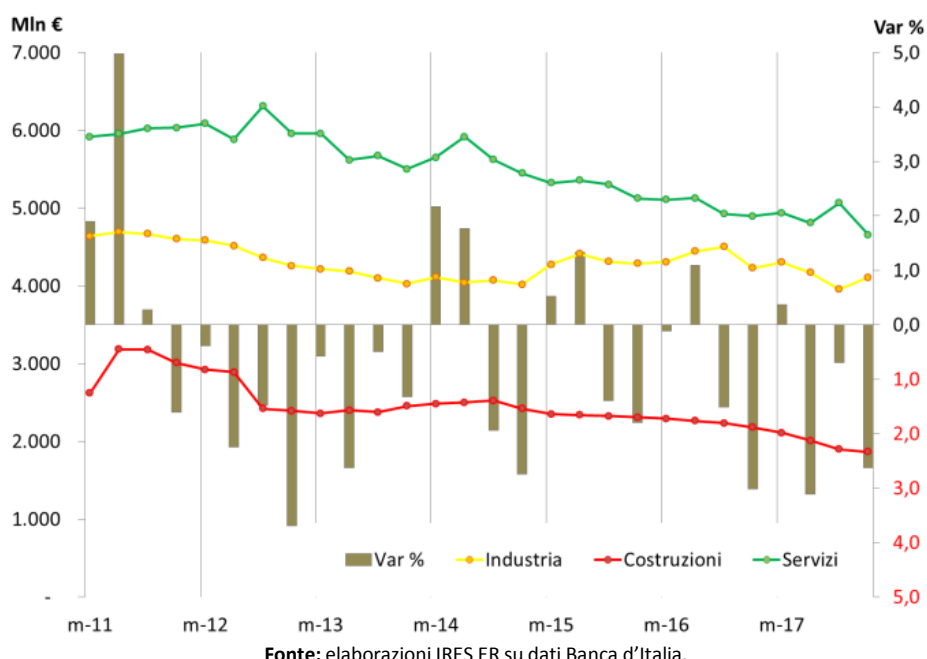
Fonte: elaborazioni IRES ER su dati Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia.

Nel corso del biennio 2016-2017 si è registrata a livello regionale una inversione di tendenza nell'andamento degli investimenti fissi lordi. La caduta degli investimenti iniziata nel 2008 si è protratta fino al 2014 per arrestarsi solo nel 2015 ad un livello di 23,1 miliardi annui che rappresenta il 67% del valore annuale raggiunto nel 2008. Nel 2017 è stato raggiunto il valore di 25,8 miliardi pari al 74,3% del valore del 2008. Il percorso da compiere a livello regionale è certamente ancora molto impegnativo per riportare l'economia sulle performance del periodo antecedente la crisi.

Una tendenza alla propensione all'investimento dell'economia di Reggio Emilia si ricava anche dall'andamento dei prestiti bancari alle imprese.

A livello regionale a dicembre 2017 i prestiti alle imprese dell'industria hanno riportato un balzo del tasso di crescita a +4,9%. Si tratta di una dinamica eccezionale che risulta più forte rispetto al lieve recupero emerso a livello nazionale, che testimonia l'atteggiamento permissivo della politica monetaria sostanzialmente impegnata proprio sul fronte della ripresa degli investimenti. Ciò ha portato ad un incremento dei finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto. In Emilia Romagna la crescita di tale tipologia di prestiti (+2,4% a fine 2017) si è avvicinata alla media nazionale (+2,3%), dopo essere stata più vivace nei trimestri precedenti. A livello provinciale, il trend dei prestiti per investimenti in macchinari è rimasto molto differenziato. Le dinamiche più robuste sono state registrate a Rimini e Modena, tenendo conto non solo del ritmo di crescita ma anche della sua persistenza. Alcune province si sono mostrate continuamente più deboli, come Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna; altre sono apparse in frenata e fra queste c'è anche Reggio Emilia.

Fig. 5 – Prestiti alle società non finanziarie totali e per settore di destinazione in provincia di Reggio Emilia 2011-2017
(milioni di euro; variazioni %)



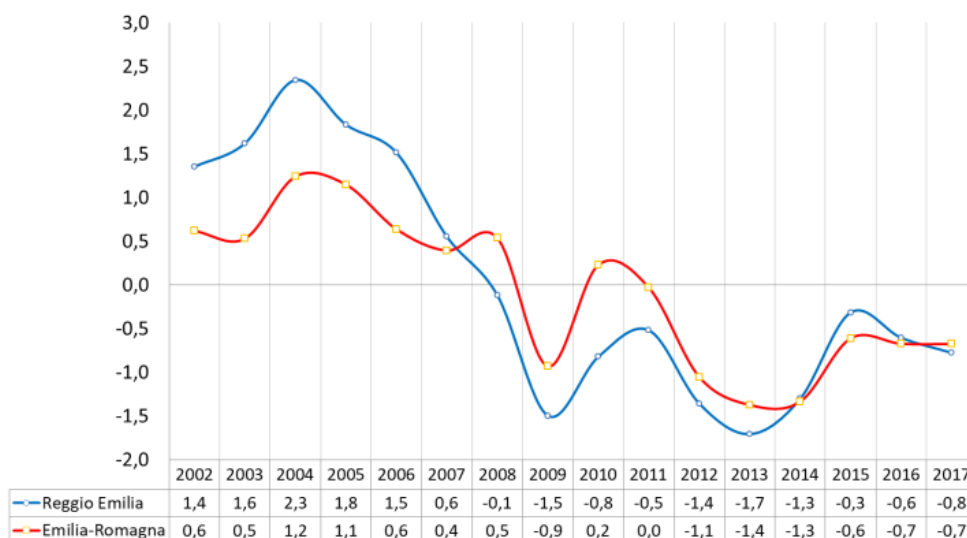
L'ammontare di impieghi bancari destinati all'economia di Reggio Emilia ammontava a 10,6 miliardi a fine 2017, al termine di una costante tendenza negativa che non si arresta dal 2008 ma che fra il 2014 e il 2015 aveva mostrato alcuni intermittenti segnali di inversione.

L'entità della frenata per quanto riguarda lo stock di impieghi del settore bancario si misura con il costante declino nell'utilizzo di credito registrato nei quattro trimestri compresi fra la metà del 2016 e la fine del 2017, a cui ha fatto da intermezzo una lieve crescita del +0,4% a inizio anno: la dimensione della contrazione nel 2017 è del -5,9%.

Anche se la contrazione degli impieghi non è completamente ascrivibile alla mancata disponibilità di investimento da parte delle imprese, tuttavia il trend negativo è certamente correlato ad una propensione ad investire da parte delle imprese che si è andata via via riducendo. La linea decrescente non colpisce tutti i settori dell'economia, ma si concentra nel settore delle costruzioni e in quello del terziario. Il settore industriale manifatturiero ha invece mostrato una attenzione maggiore alla necessità di investimento invertendo la tendenza al declino a inizio 2015 e impostando una lenta risalita verso i livelli di investimento pre-crisi.

Un secondo indicatore indiretto della propensione all'investimento è rappresentato dalla numerosità e dinamica del tessuto imprenditoriale. Nel corso del 2017 è proseguita, seppur rallentando, la contrazione del tessuto imprenditoriale reggiano che già aveva caratterizzato gli anni precedenti: il numero di imprese attive al 31 dicembre 2017 risulta infatti pari a 49.045, con una variazione negativa del -0,8%. Il dato è peggiore di quello registrato per la regione Emilia Romagna (-0,7%) ed è in aumento rispetto a quanto successo nel 2016. In ogni caso va notato che negli ultimi dieci anni si sono perse 4.660 aziende dalla punta massima di 53.705 imprese attive del 2007, pari al 8,7% delle imprese attive. Si tratta di un fenomeno significativo, al di sopra di quanto successo sul territorio regionale complessivo (-5,8%) e, nel confronto con le altre province, meno acuto solo rispetto a quanto successo a Forlì-Cesena (-9,6%).

Fig. 6 – Tasso di crescita annuale imprese attive confronto provinciale e regionale 2002-2017 (variazioni %)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview.

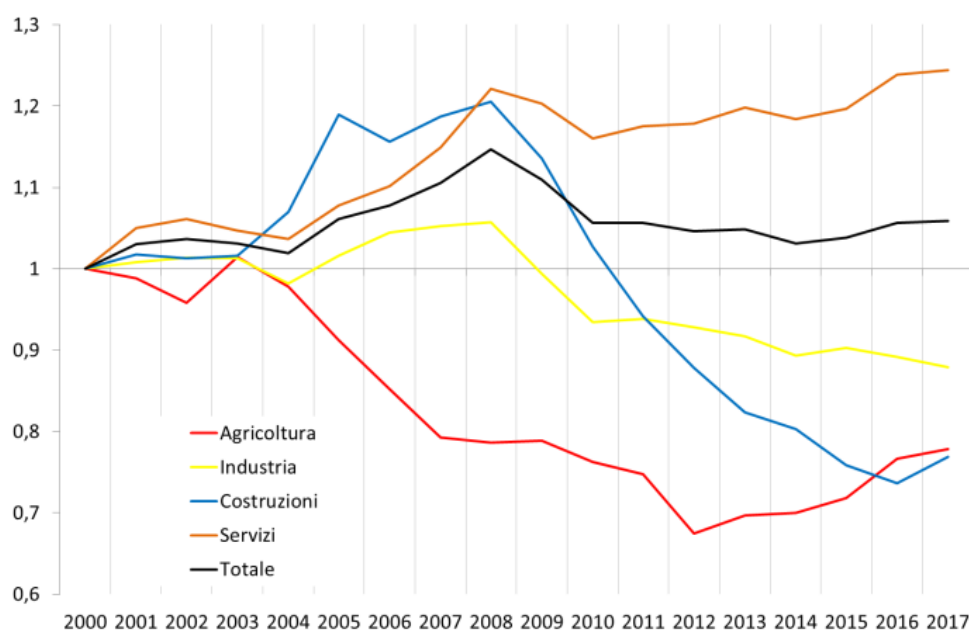
Negli ultimi otto anni (2010-2017), cioè a partire dall'indomani della grande crisi, il calo complessivo delle imprese reggiane attive è stato del 7,2%, quale risultante di dinamiche profondamente differenziate per settore economico di attività. Fra quelli di maggiore numerosità, si osserva il calo marcato delle costruzioni (1.909 imprese in meno), dell'agricoltura (oltre 1.413 imprese in meno), del manifatturiero (oltre 1.018 imprese in meno). Nel settore dei servizi, l'unico a veder incrementare la numerosità delle imprese attive di 635 unità, si registra una contrazione nei settori del commercio (-384) e della logistica (-437) a fronte di una crescita negli altri settori del terziario avanzato.

Pur in un contesto di consolidamento delle condizioni di mercato e della ripresa economica la dinamica degli investimenti risente ancora di un mercato atteggiamento conservativo che può compromettere la tenuta della competitività nei prossimi anni. In questo contesto la messa a disposizione di risorse finanziarie da parte del sistema bancario risulta in parte frustrato dalla bassa domanda di credito, e il livello di investimento rimane ancora lontano dai risultati che si erano manifestati nella prima metà del decennio passato.

FATTI STRUTTRALI: OCCUPAZIONE E POSTI DI LAVORO

Le unità di lavoro generate dalle attività economiche della provincia di Reggio Emilia ammontano nel 2017 a 230.370. La loro ripartizione fra i quattro macrosettori di attività evidenzia che il 62,6% sono generati dal settore dei servizi, il 27,4% dal settore industriale, il 6,8% dalle costruzioni e il 3,2% dall'agricoltura.

Fig. 7 – Andamento delle Unità di lavoro in provincia di Reggio Emilia, 2000-2017
(Numero indice, anno 2000=1)



Fonte: elaborazioni IRES ER su dati Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia.

Nel corso del tempo queste quote sono andate modificandosi evidenziando un cambiamento in senso terziario dell'economia reggiana. Uno sguardo di lungo periodo rileva che fra il 2003 e il 2008 si era assistito ad un incremento dei posti di lavoro nel settore delle costruzioni (+3,9mila) e in quello dei servizi (+20,2mila) a scapito del settore agricolo, mentre a partire dal 2009 il settore delle costruzioni ha iniziato a distruggere posti di lavoro (-8,9mila) così come il settore industriale manifatturiero (-12,8mila), con il solo settore terziario a mantenere le performance positive (+2,7mila). Pertanto negli ultimi 15 anni si sono creati circa 22,9mila posti di lavoro nel terziario, mentre ne sono stati distrutti 5,1mila nelle costruzioni, 2,2mila in agricoltura e 9,6mila nel settore manifatturiero. Il totale indica la creazione di circa 6,1mila posti di lavoro, pari al +2,7%, a fronte di una crescita economica del +0,45% in media all'anno.

Gli occupati nel 2017 sono 237.539, 518 in meno rispetto al 2016. Nel 2008, ultimo anno di crescita prima della crisi, si registrarono 241.133 occupati. Pertanto il dato del 2017 è ancora del 1,5% inferiore a quello pre-crisi ed è segnato da un decremento rispetto all'anno precedente. La provincia di Reggio Emilia è lontana dalla dinamica positiva del +0,6% registrata a livello regionale.

Tab. 1 – Variazioni degli occupati con 15 anni o più per tipologia a Reggio Emilia e Emilia-Romagna
(variazioni %)

		ANNO													
		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Emilia-Romagna	dipendenti	1.286.174	1.324.129	1.364.797	1.388.661	1.419.182	1.411.754	1.420.337	1.457.205	1.467.537	1.428.579	1.438.879	1.463.750	1.491.858	1.525.759
	indipendenti	554.833	532.548	528.675	535.795	530.487	509.161	486.159	477.074	460.387	475.514	472.584	454.568	475.283	447.283
	totale	1.841.006	1.856.677	1.893.472	1.924.456	1.949.669	1.920.915	1.906.496	1.934.279	1.927.925	1.904.093	1.911.463	1.918.318	1.967.141	1.973.043
Reggio Emilia	dipendenti	157.922	157.654	163.465	168.316	176.789	175.524	171.882	178.368	177.677	174.922	175.086	176.536	179.058	183.779
	indipendenti	65.278	67.036	63.858	63.511	64.344	60.886	54.445	52.472	54.432	58.056	55.542	56.246	58.963	53.760
	totale	223.201	224.689	227.323	231.826	241.133	236.411	226.327	230.840	232.109	232.978	230.628	232.781	238.021	237.539

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-romagna su dati Istat.

Fra il 2007 e il 2017 i lavoratori dipendenti sono aumentati del +9,2%, mentre gli autonomi sono diminuiti del -15,3%.

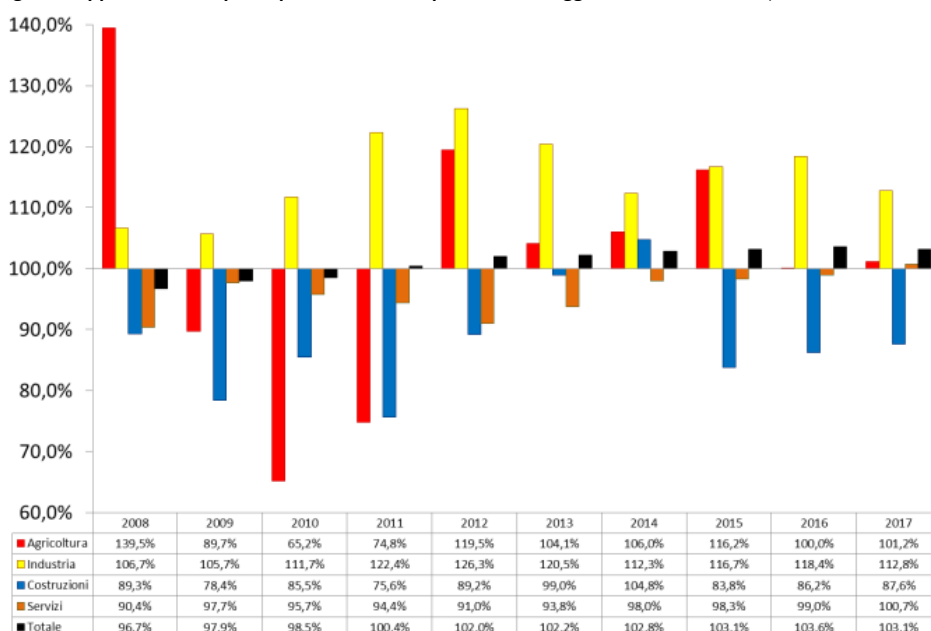
In chiave settoriale, a Reggio Emilia i servizi assorbono la maggior parte

dell'occupazione (145mila unità) e nell'ultimo anno sono stati impiegati 3,1mila occupati in più rispetto al 2016, con un incremento del +2,2%. Nel 2017 si verifica una dinamica diversa rispetto a quella degli anni precedenti: fra il 2013 e il 2016 la crescita occupazionale nel terziario fu accompagnata da una crescita di tutti i comparti, mentre nel 2017 si assiste ad una crescita molto marcata del settore commercio, alberghi e ristoranti (+6,1mila unità), a fronte di una contrazione del settore degli altri servizi (-3mila unità). Questa dinamica trova conforto anche nei dati relativi agli avviamenti, dai quali si evidenzia che fra le 30 professioni più presenti nella domanda di lavoro ci sono camerieri, cuochi, baristi e commessi.

Il settore che mostra la performance occupazionale peggiore è quello manifatturiero: se fino al 2016 a Reggio Emilia si era riscontrato un incremento di quasi 4mila unità rispetto al 2014 (+5,3%), nel 2017 si è avuto un balzo indietro di 4,6mila unità (-6,1%) che annulla completamente i progressi registrati negli anni precedenti. Un tale andamento mostra la grande volatilità delle occupazioni nel settore, che vengono attivate e dismesse in funzione delle dinamiche degli incentivi all'assunzione.

A chiosa di queste valutazioni sull'andamento degli occupati è interessante confrontare le dinamiche occupazionali con quelle dei posti di lavoro creati. Il fatto che il numero dei posti di lavoro (230.370) è inferiore ai lavoratori occupati (237.539) apre la lettura dei dati a più interpretazioni. La prima è che ci sia una propensione ad utilizzare i lavoratori in condizioni di bassa stabilizzazione, con un *mismatch* di tipo qualitativo o organizzativo fra domanda e offerta che consente uno stabile eccesso di offerta di lavoro, la seconda che ci sia un effetto composizione molto accentuato per cui convivono nel sistema economico situazioni di eccesso di domanda e situazioni di eccesso di offerta di lavoro e che la flessibilità richiesta ai lavoratori affinché il mercato si mantenga in equilibrio è soverchiante rispetto alle possibilità di dare risposta alle esigenze delle imprese.

Fig. 8 – Rapporto fra occupati e posti di lavoro in provincia di Reggio Emilia, 2008-2017 (Quoziente valori %)



Fonte: elaborazioni IRES ER su dati Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia; ISTAT.

Sul mercato del lavoro di Reggio Emilia dal 2008 ad oggi convivono diverse situazioni di discrepanza fra posti di lavoro e occupati: fino al 2010 il numero di occupati era generalmente inferiore a quello dei posti di lavoro, mentre a partire dal 2011 si è invertita la tendenza. Quest'ultima condizione ha invece caratterizzato per l'intero periodo il

settore dell'industria manifatturiera, gestita aumentando le forme di turnover degli occupati sul singolo posto di lavoro, tra cui le forme di lavoro flessibile.

Per quanto riguarda il settore industriale nel 2008 c'erano 106,7 occupati ogni 100 posti di lavoro, nel 2012 si raggiunse il massimo con 126,3 occupati ogni 100 posti di lavoro, da allora il tasso è diminuito a ritmo diversificato e si è attestato a 112,8 occupati ogni 100 posti di lavoro nel 2017.

Il settore dei servizi ha sempre mantenuto una maggiore stabilità di eccesso di domanda strutturale sul mercato del lavoro. Si è passati da una condizione di 90,4 occupati per 100 posti di lavoro nel 2008, a una situazione in cui si hanno 100,7 occupati per ciascun posto di lavoro nel 2017.

Nel corso degli ultimi anni si rileva con chiarezza che gli strumenti di incentivazione all'assunzione la cui finalità era favorire l'accesso al mercato del lavoro, sul territorio in effetti hanno contribuito ad allineare occupati e posti di lavoro nel settore dei servizi, mentre hanno accentuato le condizioni di vantaggio per i datori di lavoro nel settore industriale.

Il numero di avviamenti nel 2017 aumenta del 20,1% per effetto della crescita (24,5%) dei contratti a tempo determinato che compensano l'ulteriore caduta dei contratti a tempo indeterminato di lavoro dipendente (lavoro a tempo indeterminato, apprendistato e coordinato continuativo) che scendono anche nel 2017 (-1,3%).

Tab. 2 – Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in provincia di Reggio Emilia, 2007-2017
(valori assoluti)

Posizioni lavorative	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Avviamenti	101.985	96.417	78.965	82.365	90.253	85.432	87.176	90.524	94.925	87.128	104.680
Cessazioni	86.889	95.439	79.038	82.220	87.047	88.102	89.375	94.151	92.058	82.779	101.000
SALDO (Avviamenti - Cessazioni)	15.096	978	-73	145	3.206	-2.670	-2.199	-3.627	2.867	4.349	3.680
Lavoratori coinvolti negli avviamenti (teste)	69.969	64.975	55.081	54.741	59.002	54.664	51.580	51.564	54.941	52.716	61.879
Lavoratori coinvolti nelle cessazioni (teste)	60.004	64.836	55.501	56.273	57.685	58.202	54.521	55.597	54.906	51.572	60.959
SALDO (Lavoratori avviati - Lavoratori cessati)	9.965	139	-420	-1.532	1.317	-3.538	-2.941	-4.033	35	1.144	920

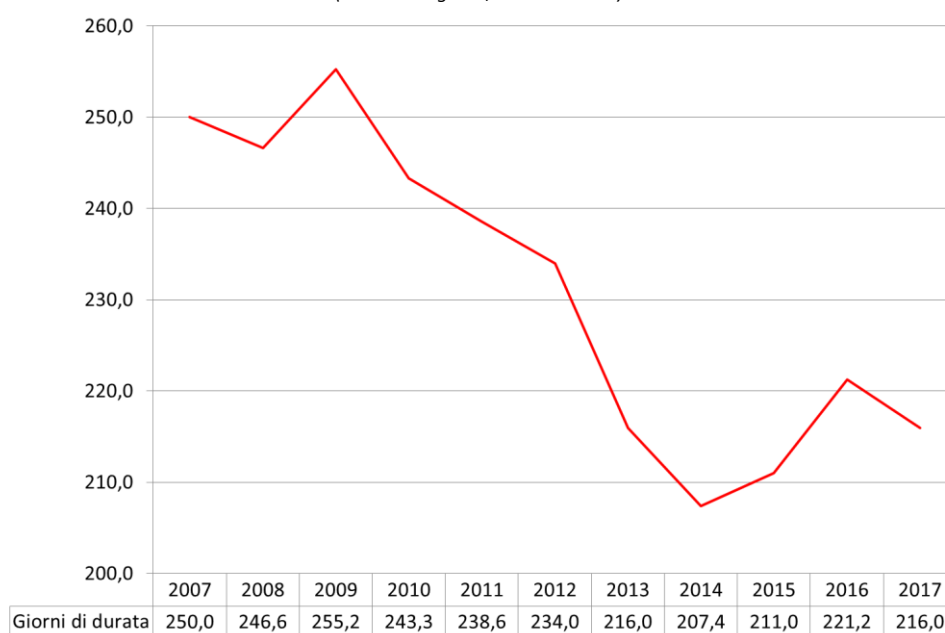
Fonte: Elaborazioni Ires ER su dati SILER.

Riprende in sostanza la danza che vede i contratti a tempo determinato anticipare il flusso dei contratti a tempo indeterminato, tipico delle fasi di ripresa economica, tuttavia i contratti a tempo indeterminato in senso stretto rappresentano appena l'8,7% del totale dei contratti di avviamento 2017, in ulteriore drammatica contrazione rispetto al 11,8% dei contratti di avviamento registrati nel 2016. Viceversa si conferma in aumento anche l'incidenza dei contratti di lavoro in somministrazione (29,3% contro il 28,1% del 2016) e di lavoro intermittente quasi triplicato nel corso del 2017. Il calo degli avviamenti dei contratti a tempo indeterminato non produce un effetto retroattivo sulle posizioni di lavoro (saldo) create dal 2015 in poi: le oltre 2,8mila posizioni di lavoro prodotte nel 2015, aumentate a 4,3mila nel 2016, rimangono anche nel 2017 e quindi è lecito pensare che la crescita occupazionale fotografata dall'Istat si sia stabilizzata anche nella realtà contrattuale del territorio.

Oltre a questo dato positivo, però, nel 2017 le nuove posizioni di lavoro sono caratterizzate, in generale, da minor stabilità.

Infatti, ha ripreso a crescere anche l'indice del numero di contratti procapite, salito da 1,65 del 2016 a 1,69 nel 2017.

Fig. 9 – Durata media di un rapporto di lavoro in provincia di Reggio Emilia, 2007-2017
(Numero di giorni, valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Ires ER su dati SILER.

In sostanza le persone (“teste”) coinvolte da avviamento al lavoro sono molte meno dei contratti rilevati e l’indice ci ricorda che ogni impiego ha una durata media di 216 giorni contro i 221 del 2016. Questo dato torna a diminuire dopo due anni di crescita progressiva, che lasciava sperare in una definitiva inversione di tendenza rispetto al trend negativo prolungato del quinquennio compreso fra il 2009 e il 2014. Anche questo dato ci restituisce il senso di un percorso di risalita della struttura economica, che tuttavia conserva una zavorra di incertezza e di fragilità che non consente di abbassare l’attenzione sulle performance del sistema economico territoriale.

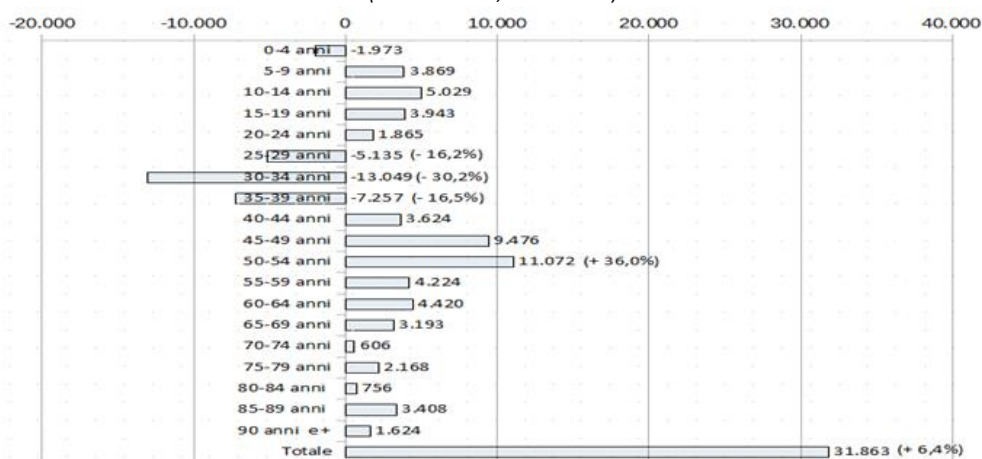
LA CONDIZIONE GIOVANILE A REGGIO EMILIA

I giovani a Reggio Emilia, intendendo come tali quelli che si collocano nella fascia d’età tra i 15 e i 34 anni, rappresentano nel 2017 il 20% della popolazione, in netto calo rispetto al 23,4% di appena 10 anni fa.

Sono concentrati nel comune capoluogo e nella parte più a nord del territorio provinciale. E’ stata soprattutto la fascia d’età dai 30 ai 34 anni a registrare un fortissimo e brusco decremento, -30,2% dal 2007, pari a oltre 13.000 residenti in meno. Il dato è ancor più significativo se si considera che nello stesso lasso di tempo la popolazione complessiva è cresciuta di quasi 32.000 unità (+6,4%).

Fig. 10 – Reggio Emilia. Variazioni della popolazione 2007-2017 per fasce d'età quinquennali

(Valori assoluti, variazioni %)



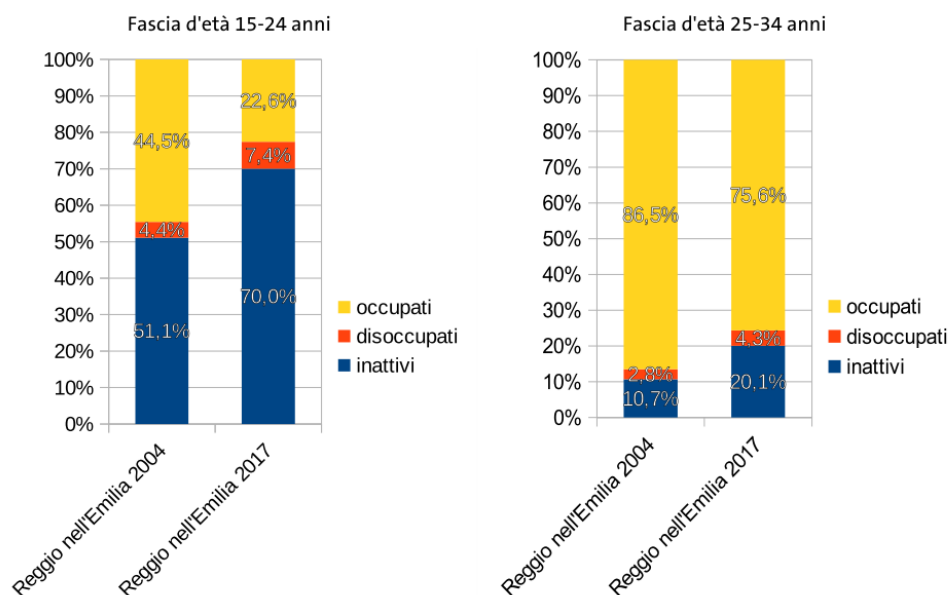
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Oltre al calo della natalità questo dato è legato al rallentamento dei flussi migratori, che sinora avevano compensato questa dinamica negativa. Negli ultimi anni è in crescita anche il numero di quanti trasferiscono la loro residenza all'estero.

Nonostante la loro riduzione quantitativa, i giovani stentano a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro.

Nel raffronto con il 2004 il tasso d'occupazione passa dal 44,5% al 22,6% per i giovani dai 15 ai 24 anni d'età, dall'86,5% al 75,6% per quelli dai 24 ai 34 anni. Contemporaneamente aumentano in modo rilevante sia i disoccupati sia gli inattivi.

Fig. 11 – Reggio Emilia. Composizione per condizione professionale della popolazione 15-34 anni, anni 2004 e 2017



Fonte: elaborazione Ires ER su dati Istat

I dati relativi alle assunzioni e quelli, di fonte Inps, sulle retribuzioni confermano che le forme contrattuali con i quali una parte rilevante, e crescente, dei giovani entrano nel mercato del lavoro corrisponde ad occupazioni più precarie e meno pagate.

Quindi, in conclusione, rispetto al recente passato, ci sono molti meno giovani, quelli che ci sono meno occupati e, se occupati, sono più precari e ricevono retribuzioni più basse. Tutto ciò rischia di avere ripercussioni pesanti sulla sostenibilità sociale ed economica del territorio.